

sconvolgere e distruggere, diffondendo per l'universo l'assoluta barbarie, i costumi ed i metodi delle tribù antropofaghe; setta di tanto peggiore di quelle altre che in passato infestarono il mondo, inquantochè i loro tristi campioni d'un tempo almeno affrontavano nelle loro intraprese i più gravi pericoli, almeno risparmiavano nella distruttiva loro opera i deboli, gl'infermi, gli afflitti.

Ben 140 attentati la storia assegna al secolo XIX, ma fu soltanto in questi ultimi dieci anni che avverossi il maggior sforzo della ferocia anarchica e più terribile affermossi la delinquenza senza causa, senza meta, senza scusa, la delinquenza della belva che si getta su di una folla di esseri innocenti, inermi, incoscienti che precipita su chi passa e sta in alto, sia buono o malvagio, responsabile o non.

Già sin dal gennaio 1900 l'oratore, inaugurando l'anno giuridico al Tribunale di Como, parlando dell'uccisione di Elisabetta d'Austria faceva voti che tutti i governi si unissero davvero in una *Santa Alleanza* per sopprimere la delinquenza organizzata, per difendere da tutte le caste questi beni supremi della civiltà che costarono ai popoli tante lotte e tante sofferenze. Purtroppo quei voti non si sono avverati nè si vede ancora, nemmeno da lungi, qual rimedio la sapienza dei Governi ci appresti per il fosco pauroso avvenire.

Questa orribile crisi storica deve pure inculcare ai reggitori della cosa pubblica essere ormai suprema, indeclinabile, urgente la necessità dei forti propositi, dei saggi e severi provvedimenti. Uso l'oratore alla temperanza morale che è norma prima della vita civile non farà risalire direttamente allo agitarsi inconsulto delle fazioni che turbano la Patria, tutta la responsabilità dell'immane tragedia di Monza; ma è pur sacrosanto diritto d'ogni onesto e ordinato cittadino l'esigere che quei partiti che si chiamano democratici non rivolgano l'opera loro allo sfogo di incivili passioni od alla ricerca di particolare tornaconto, ma nella propaganda di quelle idee che essi proclamano apportatrici dell'umana felicità, tengano metodi non sovversivi, non subdoli, ma corretti e leali e rispettosi di quel principio d'autorità senza del quale non v'ha sociale organismo. E renze innegabili di alcune classi del popolo cotesti partiti traggono argomento alla loro azione, auguriamoci, pel bene della Patria, che in tutte indistintamente le classi s'avvivi e si difonda la coscienza degli obblighi comuni nella solidarietà del sociale consorzio. Ricordino i diseredati dalla sorte che l'eterno problema sociale non si risolve colla rivolta e coll'odio. E a loro volta coloro cui più arrise fortuna scuotano le superbe apatie e i bassi egoismi sostituendo all'assidua ricerca di materiali godimenti la sana, intellettuale, virile attività della vita pubblica, uscendo dai loro palagi per entrare nelle officine, tra i campi, nei tugurii del popolo ad aiutarlo, confortarlo, educarlo.

Educazione! ecco in una sola parola riassunto tutto un programma per l'avvenire della patria. Educazione sia il vostro primo dovere, o voi tutti che

siede custodi delle novelle generazioni. Curate moralmente e intellettualmente il fanciullo. Educazione sia il compito precipuo degli statisti, dei magistrati, degli amministratori e rappresentanti politici, dei pubblicisti: si sforzino di inculcare in ogni modo nella mente e nel cuore del popolo il rispetto dell'integrità dell'umana esistenza. Educazione infine sia la missione unica e santa dei sacerdoti di quel Cristo che diceva non essere di questo mondo il regno suo ed insegnava ai suoi apostoli doversi adorare Iddio in ispirito e verità.

Ricorda l'oratore le parole che il Capo del Governo pronunciò al Parlamento il 6 agosto u. s. che cioè: « nella persona di Re Umberto si volle colpire tutta la società costituzionale ed Egli raccolse la palma del martirio. Di qui emerge il dovere della difesa » e così conclude: « Le necessarie invocate difese appresterà certamente il giovane principe cui un tragico fatto anticipò la corona paterna. Egli non fallirà alla necessità suprema di eccitare e spiegare tutte le italiche energie per conservare le grandi conquiste dell'unità e della libertà, di educare all'onesta operosità ed ai nobili sentimenti le giovani generazioni. Raccolti nel dolore dinanzi al feretro del Re leale, rivolgiamo oggi al figlio suo Vittorio Emanuele III quella fiducia che c'ispirò per tanti anni, la cara e buona immagine paterna, certi che sarà degno di lui come Umberto fu degno del Padre della Patria ».

Aequi, 6 Novembre 1900

Italus.

RAFFAELEFOBISMO ?

Il Sig. O. R. fa pubblicare sulle *Cronache* una nuova enciclica.

E contiene, mancomale, una delle consuete requisitorie, eleganti e non brevi, nelle quali, sotto la parvenza di un apostolato per il risanamento morale e la redenzione economica d'Italia, sfoga il persistente malumore contro tutti coloro che hanno avuto il cattivo gusto di non adattarsi alla adorazione delle sue doti eminenti e non volerne dividere le antipatie politiche ed amministrative, pubbliche e private.

E che lugubre requisitoria! E quali feroci accuse!

I difensori delle istituzioni che luccano sulla sedicente difesa, le magagne della vita pubblica acquese, le combriccole locali che rendono agli sventurati che cadono loro sotto le unghie insopportabile la vita, (è un accenno forse alla mesta classe dei debitori?) le violazioni della legge, i paria innocenti, i feroci inquisitori che creano nuove torture, la *mala vita* acquese, ed altra roba di simil genere, costituiscono il materiale della nuova filippica, nella quale, foggendosi compiacentemente una corona di martire, crea financo, attribuendone ad altri l'invenzione, il delitto del *raffaelefilismo*.

Chi non direbbe che in Acqui imperi un fosco tiranno e che i modesti e quieti amministratori della cosa pubblica, invece di studiare i bilanci e il conto

consuntivo, s'affannino alla ricerca di nuovi strumenti di tortura per gli avversarii della barbarie?

X

Senta, caro sig. O. R. la parola bonaria di un galantuomo che non ha per Lei nè invidia, nè rancori, nè disistima, nè ammirazione soverchia.

Ella farà bene a mettersi sopra una via più pratica, lasciando le accuse e le parole grosse e soprattutto la posa del perseguitato, perchè la gente che ha sale nel cervello penserà facilmente o ch'Ella sia affetta da mania di persecuzione o voglia darsi importanza soverchia....

Ella è stata bensì candidato socialista-repubblicano del Collegio di Acqui ed è anche naturale ch'Ella abbia dato all'avvenimento maggiore peso di quello che in realtà non avesse, trovandovi un atto di rivendicazione popolare e un omaggio al candidato, mentre non fu che la risultante di coefficienti d'ideali politici disordinati e una *levata di scudi* che dopo tutto non deve avere lasciato in Lei il più gradevole ricordo..... Noi possiamo, quando le piaccia, fare qualche poco di fisiologia elettorale retrospettiva, con appoggio di cifre e di nomi, dalla quale apparirà che non i soli pranzi parentali sono quelli di che s'allietano le gaje valli monferrine.

Dicevamo dunque che la lotta sostenuta (chiamiamola così per lusingare maggiormente il di Lei amor proprio) non è buona ragione perchè le si debba, dagli avversari suoi e da impiegati... immaginari, fare il viso arcigno ogni volta che si ha la fortuna di trovarla tra i piedi.

Ella ha creduto di potere degnamente rappresentare il Collegio, s'è lasciato portare, è rimasto in tromba, e buona notte.

Crede Ella che i voti raccolti sul di lei nome rappresentino tale pericolo per la compagine dello Stato, del quale Ella è stato un giorno così apprezzato rappresentante, da far sì ch'Ella sia una Medusa politica per gli amici delle istituzioni? Se lo crede, si ricreda, smetta il tono sepolcrale, e stia allegro, chè nessuno la vuole immolare sull'ara sanguinosa delle vendette politiche.

X

E se Ella intende di continuare nel nobile apostolato, lasci le preoccupazioni che vengono dai contrasti personali e i meschini accenni alle clientele parentali, che dopo tutto, se ne persuada, contavano e contano persone della cui onestà e rettitudine niuno ha avuto ragione mai di dubitare e alle quali niun rimprovero può salire, certo, di avere in alcun modo martoriato gli sventurati o ignobilmente lucrato a danno di chicchessia....

X

Nè s'arroggi, signor nostro, di parlare contro le camorre e in nome della moralità. Melti con Lei hanno il diritto di levare alta la fronte e la voce. Non i pochi soltanto, cui la nobile audacia ha procurato il merito inestimabile di scoprire le vergognose magagne e le lordure di una losca e delittuosa inframmettenza nella cosa pubblica, sono gli onesti che hanno desiderio delle necessarie epurazioni. Dove cessa la so-

lidarietà politica delle persone, e sorge quella dei malfattori, ogni uomo retto ha il dovere e il diritto di reclamare la sua parte di cooperazione nell'opera purificatrice.

Il merito dell'aver smascherato i colpevoli non conferisce il privilegio dell'onestà alla « *Propaganda* » di Napoli.... nè al signor O. R. quello dell'ammirazione per l'opera meritoria.

Egli parla di camorre acquese alla « *Casale* », di *mala vita* e di altrettali lordure. Tali parole hanno troppo grave significazione, per le risultanze appunto a tutti note, perchè le si possono adoperare come artificio volgare per impressionare le masse.

Esse non sono significative di camarille a base di mutuo incensamento, e di solidarietà, pur condannevoli sempre, per ragion di persone — Sono sinonimi di corruzione, di ladroneggi, di prevaricazioni, di peculati.

Lasciamo dunque da parte le parole altisonanti e le chiacchiere. La inettitudine, la trascuranza, e le compiacenze alla volontà dittatoriale, che si possano a taluno rimproverare, sono cose non encomiabili certo, ma non rovinose delle pubbliche amministrazioni e tanto meno della reputazione di onestà.

Fuori dunque, e dettagliate, le accuse e i nomi. Noi saremo i primi ad applaudire, e coadiuveremo la ricerca e la punizione dei colpevoli.

Ma se i disonesti e i prevaricatori e i trafficanti indegni non hannovi, per fortuna ed onore della città, nelle amministrazioni locali, ricordi lo scrittore delle *Cronache* che delle parole e delle accuse bisogna fare un uso adeguato sempre alla realtà delle cose, per conservare almeno il prestigio della serietà.

Per la nota inchiesta sulle cose del Dazio

Caro Direttore,

Da qualche settimana i giornali locali si arrabattano con domande subdole ed insinuanti intorno all'operato della Commissione Daziaria. Si formularono anche dei quesiti, a cui sarebbe ridicolo rispondere da parte nostra, perchè la risposta (per noi prematura) è doverosamente già data dalla sanzione dell'opinione pubblica, e per quanto riguarda le indagini sul sistema e sul funzionamento daziario, io posso dirti e assicurarti che la Commissione lavora e spera di poter soddisfare col suo modesto, ma onesto e diligente compito, la giusta aspettativa del paese.

Soltanto però io pregherei tutti questi signori scrittori di smetterla, ed attendere, e tanto meno di colpire a destra e sinistra con frasi vaghe, generiche, vergognosamente insinuatrici dei fantasmi vaganti sotto la forma dei « *Casale* ».

I signori scrittori hanno fatti specifici da denunciare? Li denunzino a me quale Commissario, che nella mia qualità li svelo, salvandoli dal timore di una querela: non hanno che fantasmi ingranditi dal caleidoscopio della multiforme malignità paesana? E allora si sfoghino contro i mulini a vento.

Ma, per l'amor di Dio, fatti e non parole: e finiamola una buona volta.